



COMUNICATO STAMPA

Etica e Responsabilità Sociale dell'impresa: fuori dai cicli produttivi e di lavorazione chi opera nell'illegalità e sfrutta il lavoro dipendente

Anche in Emilia Romagna il sistema produttivo, cooperativo ed industriale, è inquinato dall'idea che la competizione passa dalla penalizzazione del lavoro dipendente ed in alcuni casi dallo sfruttamento dello stesso.

Ci si riempie la bocca di sviluppo, qualità, innovazione e poi sull'altare della crisi si sacrificano diritti, salario e dignità.

In agricoltura, nell'industria, nei servizi e nelle cooperative, sono all'ordine del giorno i tentativi di non applicare i contratti nazionali, di derogare dagli stessi ricercando accordi con organizzazioni sindacali accondiscendenti o, come in diversi casi della cooperazione, di rifugiarsi in contratti "pirata" che peggiorano le condizioni economiche e di lavoro dei lavoratori dipendenti, per non parlare di casi di schiavismo, gestito da beceri caporali travestiti da "imprenditori", che si stanno espandendo.

Il tutto avviene nella assoluta indifferenza, come se fosse naturale considerare il lavoro, i suoi costi, la leva sulla quale giocare la competizione.

Poco conta se un governo, invece di investire, taglia risorse fondamentali per sostenere lo sviluppo.

Poco conta se da anni siamo in assenza di una politica industriale in grado di riconsegnare a questo paese un'idea concreta di sviluppo sostenibile.

Poco conta se il sistema del credito non è uno strumento sul quale fare leva per rilanciare i punti di eccellenza presenti nel paese.

Tanto c'è il lavoro sul quale costruire marginalità, rendita, puro e semplice profitto: basta tagliare "costi" come i diritti, i salari, la sicurezza.

In questo contesto di impoverimento ed imbarbarimento generale l'intero paese, compresa la nostra regione, subisce gli effetti di una crisi che ha inciso pesantemente sulla qualità dei prodotti, dei servizi, del lavoro.

Questo sistema è un terreno fertile per chi intende speculare nella competizione facendo leva sull'illegalità, sulle frodi, sull'evasione contributiva-fiscale-contrattuale, producendo in questo modo dumping economico e sociale che l'intero sistema delle imprese, con la propria rappresentanza, deve assumersi la responsabilità di alienare.

Non si può rincorrere l'impoverimento producendo altro impoverimento attraverso lo smantellamento dei contratti collettivi di lavoro e l'attacco ai diritti dei lavoratori; l'unico effetto che si produce è la perdita di competitività ed la stagnazione della crisi.

Casi come l'applicazione del contratto dell'Unci – Cnai per le cooperative della logistica, giudicato dal tribunale di Torino come strumento che viola la dignità della persona, o della disdetta dei contratti integrativi collettivi da parte di diverse aziende della regione, o della riduzione della retribuzione dei lavoratori e dell'aumento delle ore di lavoro per il lavoratori del gruppo Delta, o della mancata riconversione del comparto saccarifero, o dell'uso di schiavi nella filiera agroalimentare, o della mancata applicazione dei contratti nelle cooperative sociali, od il fiorire di contratti "pirata" siglati con organizzazioni sindacali di comodo che penalizzano il lavoro dipendente, o la costituzione di newco per aggirare l'applicazione contrattuale, rappresentano l'idea di un modello sociale, economico, produttivo che questo paese non può più sopportare e che va contrastato in tutti i modi e con tutti gli strumenti possibili.

Non c'è compromesso possibile, intesa raggiungibile, con chi persevera nell'assecondare chi continua ad operare in questo modo; non c'è più tempo da perdere se davvero si vuole rilanciare questo paese e relazioni fondate sul presupposto che il lavoro è un costo e non un valore sono solo tempo perso.

*Antonio Mattioli
Segretario Regionale Cgil Emilia Romagna*

05 Novembre 2010